

ORIANA
FALLACI

LA LUNA
DI
ORIANA

best
BUR



Oriana Fallaci

La Luna di Oriana

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14283-0

Prima edizione Rizzoli: 2018
Prima edizione Best BUR: ottobre 2019

Realizzazione editoriale: Studio Dispari, Milano

Seguici su:

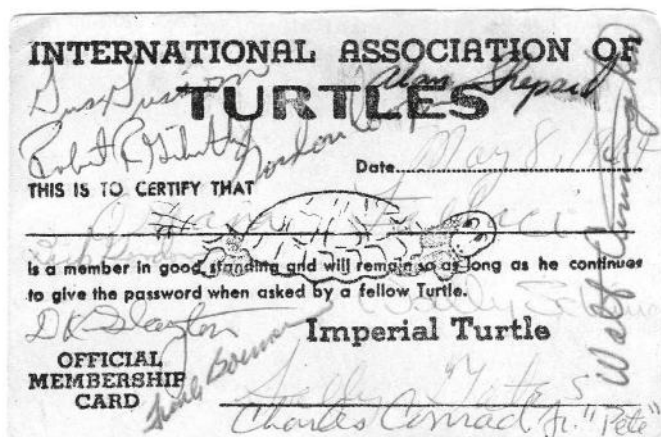
www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

«Tu li conoscevi, e devi raccontarlo»



- I. We assume all prospective Turtles own a Jackass. On this assumption is the reason for the Password. This password must be given if you are ever asked by a fellow member, "Are You A Turtle?" You MUST then reply, "You bet your sweet ass I am." If you do not give the password in full because of embarrassment or some other reason, you forfeit a beverage of his choice. So always remember the password.
- II. To become an official Turtle you must solve these riddles:
 1. What is it that a cow has four of and a woman has only two of? (Answer: Legs)
 2. What is it a lady does sitting, a man does standing, and a dog does on three legs? (Answer: Shake hands.)
 3. What is round and hard, has hair around it and when sticking out of a man's pajamas, he can hang his hat on it? (Answer: His head.)
 4. What is it that goes in hard and firm and comes out soft and sticky? (Answer: Chewing gum.)

Oriana Fallaci dal 1964 segue come inviata dell'«Europeo» le vicissitudini del programma spaziale americano e racconta nelle sue pagine non solo dei lanci passati alla storia, ma anche degli uomini che ne furono protagonisti: gli astronauti. I suoi articoli regalano una galleria di ritratti non solo delle personalità più note, come Armstrong e Aldrin, ma soprattutto di coloro che con lei, nel tempo, hanno stretto amicizie intime e durature.

Il meteorite di papà

Dalla provincia al cosmo e dal cosmo alla provincia è la realtà degli astronauti americani visti nella intimità delle loro famiglie e nelle chiacchiere dei loro salotti.

Houston, agosto 1965

James McDivitt è il primo astronauta che incontro: al drugstore dove sta comprando un melone. Le sue gambe spuntano pelose, da un paio di calzoncini a quadretti, il suo viso sorge assonnato, beato, da una camicia hawaiana: ed il tutto, messo insieme al melone che tiene in braccio come se fosse un bambino, lo rende molto diverso dall'uomo in tuta spaziale che lo scorso maggio salì nel cosmo a rischiare la pelle con Edward White. La sua bicicletta, anzi il suo tandem, è appoggiato al muro del drugstore: di domenica, a Houston, si va in bicicletta. «Toh, chi si vede!» fa McDivitt cullando il melone. «Che ci fai qui nel Texas?» Son venuta, gli spiego, per sfuggire alle botte del signor Rothemberg il quale vuole picchiarmi perché ho raccontato che a New York ci sono le cimici, i topi, le blatte, è colpa mia se ci sono?, poi per salutare Gordon Cooper e Pete Conrad che hanno avuto una breve licenza prima del volo e arrivano domani, infine a dare un'occhiata a questo pezzo d'America in quanto scrivo sopra l'America e: «Jim, è vero che quel venerdì nello spazio non volevi mangiare la carne?». «Verissimo» risponde McDivitt cullando il melone. «Io sono cattolico, sai.» «E

poi la mangiasti sì o no?» «Sì, ebbi via radio la dispensa del vescovo.» «E l'oggetto misterioso che stava dinanzi al Sole, quello con due grandi braccia o due ali: hai capito che fosse?» «No, non l'ho capito.» «Sai, Jim: quando tu eri nel cosmo io ero a Madrid, in casa di Miguel Dominguin...» «Il torero?!» «Sì, il torero.» «Conosci il torero Miguel Dominguin?» «Sì, che c'è di straordinario?» «Perbacco!» fa Jim stringendo impressionato il melone. «Be', dunque ero in casa di Miguel Dominguin, si parlava del tuo oggetto misterioso, e Miguel disse...» «Che disse? Che disse?» «Disse: claro, es Dios!» «Oh! No! Oh!» fa McDivitt con volto di brace. «Non bisogna dir queste cose, si va all'Inferno, è peccato mortale.» Poi mette il melone dentro il cestino attaccato al manubrio, salta sul tandem: «Sei a piedi?». «Sì, il mio motel è qui vicino.» «Posso offrirti un passaggio?» «Se non ti disturba.» Ed eccomi a Houston, anticamera del viaggio alla Luna, anticipazione del nostro futuro, che pedalo insieme a McDivitt professione astronauta, su un tandem, lungo i viali di Nassau Bay, sobborgo di Houston. In fondo vale la pena pagare le tasse anche in questo paese: t'offre tante sorprese. Il modo in cui vivono pensano pregano gli abitanti di Nassau Bay, per esempio. O il modo in cui guardano a noi europei, alle nostre tragedie, i nostri rancori. E lascia perdere se parlo degli astronauti, creature di fantascienza: son tali quando vanno nel cosmo e affrontan la morte, quaggiù sono come gli altri. Gli altri di Nassau Bay, di Seabrook, di Friendswood, sobborghi di Houston, provincia: osservate, mentre pedalo dietro al melone e a McDivitt, le case in cui stanno. Non più grattacieli: villette ad un piano, due piani, con le tendine di organza alle finestre, le porte sempre spalancate tanto qui non ci sono assassini né ladri, e dinanzi a ogni villetta un bel prato, di fianco il garage con l'automobile a sei posti e anche nove. L'automobile ci vuol così ampia

per via dei bambini che qui si partoriscono una volta all'anno, al massimo due, e chi non fa così offende il Signore. In onore del quale non si mangia carne di venerdì, nemmeno se voli nel nulla dove non c'è venerdì, in rispetto al quale non si ride a battute blasfeme: chiaro, es Dios.

Prima della Luna i piatti da lavare

Stasera sono a cena da Gordon, Dick Gordon: un astronauta dell'ultimo gruppo, cioè il gruppo che andrà sulla Luna. L'ho intravisto dal tandem, giocava coi bambini sul prato, son scesa per salutarlo e sono rimasta. Sua moglie, una brunetta rotonda e di nome Barbara, è in cucina a preparar gli spaghetti, cos'altro mangia una italiana se non gli spaghetti, e lui sta apparecchiando. «Ti aiuto, Dick?» «No, no. Questo è un lavoro che faccio sempre io. Questo è lavare i piatti, pulire per terra.» Apparecchia infatti con gesti disinvolti, veloci, dovrete vedere come mette i cucchiaini a destra, le forchette a sinistra, posate d'argento s'intende, sono un'ospite importante perbacco: bene in vista in salotto è una copia del mio libro dove parlo di lui. «Sai, sono un po' preoccupato per quello. Siamo tutti un po' preoccupati. Nessuno di noi legge l'italiano e vedendo i nostri nomi ci chiediamo che ha scritto, quella dannata, che ha scritto?» Va in salotto, prende il libro, ritorna, lo apre alla pagina ov'è scritto Dick Gordon: «Che dice? Traduci». Compressi sopra un divano come un grappolo d'uva stanno i bambini e mi ascoltano. Imbarazzata traduco: «Il secondo vecchio aveva trentacinque anni e sei figlioli. Era basso e tarchiato, nero d'occhi e di capelli, la fronte corrugata in mille bestemmie represses. Mi piaceva e mi sembrava d'averlo già visto perché apparteneva a un tipo familiare alla mia fanciullezza, il tipo del partigiano

tuttofare...». «Bestemmie? Io non bestemmio!» mi interrompe offeso, Dick Gordon e il grappolo d'uva si scioglie in tanti chicchi che corrono verso la cucina per dare l'orrenda notizia, «Mamma, quella dice che papà bestemmia!», dalla cucina si affaccia con un mestolo in mano Barbara Gordon: «Prego, Dick non bestemmia. Siamo sposati da dodici anni e posso giurarle che Dick non bestemmia». «Be', facevo così per dire...» «Però l'hai detto: cosa penseranno gli italiani di me?» «Papà, cosa son gli italiani?» «Quelli che stanno in Italia.» «Papà, è un posto l'Italia?» «Sì, un posto lontano, lontano.» «Su questo pianeta?» «Bambini, ora basta, via a letto!» Gli spaghetti son pronti, i bambini vanno a letto, noi a tavola, ed ecco: sto inghiottendo la prima forchettata che uno sguardo doloroso, smarrito, mi manda tutto a traverso. Lo sguardo di Barbara. «Cosa?» le chiedo. «Come?» Lei gira appena la testa e in silenzio accenna a Dick che se ne sta fermo, solenne, con le mani unite, le palpebre chiuse, ed aspetta che anch'io unisca le mani, abbassi le palpebre. Così unisco le mani, abbasso le palpebre, ed egli declama: «Benedici, o Signore, questi tuoi doni che stiamo per ricevere dalla tua bontà. Benedici, o Signore, il nostro pane quotidiano. In Cristo, amen». «Amen» dice Barbara. Presa alla sprovvista, io non dico nulla. Allora Barbara si raschia la gola, arrossisce un poco ed esclama: «C'è una cosa che vorrei chiederle, posso?». «Sì, Barbara, certo.» «Lei ha litigato col Papa?»

Al pedone spaziale non piace la storia

Sì, val davvero la pena pagare le tasse anche in questo paese: t'offre tante sorprese. La loro ingenuità, la loro semplicità per esempio. Siamo al dolce di limone allorché il cam-

panello incomincia a suonare, Barbara ad alzarsi ed accompagnare gente che non vedo in salotto, e son tutti arrivati, c'è un gran silenzio in salotto, quando Dick mi spiega che è giunto il momento di entrare in scena: l'attrazione sono io... «Io?» «Certo, sei tu la straniera.» «E loro chi sono?» «Gente che conosci, astronauti, Frank Borman, Eugene Cernam, Roger Chaffee, Walter Cunningham, Russell Schweickart, Edwin Aldrin, Edward White, Jim McDivitt. Però con le mogli.» «Gesù!» «Avanti, coraggio.» Mi faccio coraggio, per andare in salotto bisogna scender le scale come Wanda Osiris, scendo le scale, ed eccoli lì che mi guardano fissi, in silenzio, i mariti da una parte e le mogli dall'altra, i mariti in piedi e le mogli sedute: siamo a Nassau Bay, sobborgo di Houston, provincia, e tale serata è un avvenimento di cui si parlerà nei week-ends, nei cocktail-parties, al telefono, nelle lettere alla cugina e alla zia, la straniera viene da New York. Il mio esotismo non consiste nell'essere italiana, l'Italia è troppo lontana, su un altro pianeta come crede il bambino di Dick: consiste nell'abitare a New York. Alcune tra le mogli degli uomini che andranno sulla Luna, su Marte, non sono mai state a New York e compunti essi me le presentano, intimidite esse chiedono: «Lei trova bella New York?». «Lei non ha paura di stare a New York?» New York è la metropoli, New York è il mistero, New York è il vizio il denaro il peccato la celebrità vera: capisci a guardarle perché la signora McDivitt che ora mi osserva ostile, forse ha saputo che suo marito m'ha offerto un passaggio sul tandem, non trovò altro da dirgli quando volava su fra le stelle «fai presto ad arrivare sul Texas». E, quando la conversazione esplode coi loro mariti, non dicono nulla. Esplode, non so come, forse per quello che ho scritto sopra von Braun, su von Braun la Germania i nazisti Mussolini i fascisti. Ed è proprio Edward White, il pedo-